

## Introduzione alla Lectio Divina di Gv 1, 6-8. 19-28 III domenica di Avvento 17.12.2017

[6] Vi fu un uomo mandato da Dio  
e il suo nome era Giovanni.

[7] Egli venne come testimone  
per rendere testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.

[8] Non era lui la luce,  
ma doveva render testimonianza alla luce.

[19] E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". [20] Egli confessò e non negò, e dichiarò: "Non sono io il Cristo". [21] Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". [22] Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". [23] Rispose:

*"Io sono voce di uno che grida nel deserto:  
Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia".*

[24] Essi erano stati mandati da parte dei farisei. [25] Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". [26] Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, [27] uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". [28] Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il Prologo di Giovanni, introduzione e sintesi del suo Evangelo, presenta già dai primi versetti la figura del Battista, "uomo mandato da Dio". Egli è il testimone della rivelazione, di quella luce venuta a rischiarare le tenebre del mondo attraverso la Parola incarnatasi in Gesù Cristo.

Giovanni è il testimone per eccellenza, colui che dall'esperienza del deserto trae la consapevolezza del senso della sua stessa testimonianza: essere, proprio come recita il profeta Isaia, "voce che grida nel deserto". Voce che annuncia e prepara alla venuta dell'atteso, del Signore. Questa la sua missione, questo il senso profondo della sua stessa esistenza. Ed invero, tutta la vita del Battista è vissuta nell'attesa di colui che ancora non conosce, ma che, in fede e per fede nelle Scritture, avverte come il Signore della Vita, il Regno che si incarna. Un cammino che procede per fede, senza ancoraggi sicuri, ma proiettato al discernimento e puntellato da domande, da interrogativi, a volte drammatici, sull'identità del Veniente.

E proprio sull'identità si basano i dialoghi che seguono nella seconda parte del nostro brano.

I Giudei inviano sacerdoti e leviti a interrogarlo. Le domande poste al Battista dai rappresentanti del centro politico-religioso del popolo ebraico, assumono toni prettamente processuali, prefigurando quei toni polemici che caratterizzeranno i quesiti spesso ingannevoli e ispirati dal desiderio di trarre Gesù in fallo, fino al processo nel sinedrio.

Il susseguirsi di domande e risposte evidenzia, da un lato, l'ostinata incredulità dei Giudei, la durezza del loro cuore e, dall'altro, la testimonianza fedele del Battista: colui che rifugge da qualsiasi autoreferenzialità e, attraverso l'autonegazione, marca la differenza con Cristo, mettendone così in luce l'assoluta novità.

La domanda "Chi sei tu?" reiterata in varie forme, viene seguita da reiterate risposte negative. L'identità del Battista consiste proprio in quel "non sono": egli non è il Cristo, ma di Cristo è il primo discepolo. Egli non è Elia, l'atteso secondo l'A. T. alla fine dei tempi. Giovanni non è infatti il profeta veterotestamentario, ma sulla soglia della nuova era, prepara all'incontro tra il popolo e il Messia.

Alla domanda insistente "Chi sei? ...Cosa dici di te stesso?" (v.22) Giovanni si presenta come voce: non Parola, ma voce che grida nel deserto, voce che chiama il popolo alla vigilanza, all'attesa, al discernimento, alla preparazione dell'incontro con la Luce e con la Parola vera. Occorre attraversare il deserto per prepararsi all'incontro con Dio. Ecco il valore del Battista: essere voce, essere indice, essere sguardo: vivere della relazione con colui che viene, sostanzarsi di questa relazione che costituisce la sua stessa identità, la sua missione. Egli è il testimone, e la sua testimonianza diventa tanto più autorevole quanto più definisce la differenza tra sé e colui di cui egli dà testimonianza.

Da testimone autorevole egli battezza, ma il suo battesimo con acqua non è altro che rito di iniziazione per aggregare attorno a sé i discepoli, tutti accomunati dall'attesa del vero battezzatore, il Cristo, l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo. Il solo che potrà dispensare il battesimo salvifico del popolo, colui a cui il precursore non sarà degno di compiere il gesto più umile riservato agli schiavi: sciogliere i legacci dei sandali.

Questo Cristo è ancora sconosciuto sia ai Giudei che al Battista stesso. Ma la sua fede lo porta ad attenderlo e ad avere occhi e orecchie pronti a discernerlo. E ciò, ci dice l'evangelista, avverrà il giorno dopo, quando, all'avvicinarsi di Gesù, Giovanni potrà finalmente affermare: "Ecco l'Agnello di Dio".

Incontro sperato, incontro atteso pur nell'asperità del deserto, luogo di solitudine ma di ricerca interiore; luogo simbolo di precarietà estrema che impone un esodo alla ricerca della verità più essenziale e profonda. Tutta la vita del Battista sarà vissuta in questa attesa, fedele e precaria fino alla fine. La sua voce, il suo grido, attraverso i secoli ci raggiunge, chiedendoci di volgere lo sguardo alla Luce vera, di ascoltarne la Parola.

Alessandra Colonna Romano

Comunità Kairòs